

n. 5

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

marzo
2019

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

OSPITIAMO in questo numero la prima parte di un'interessante e ampia relazione tenuta dal decano della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, prof. Mario LLanos, in occasione del Consiglio dell'Unione Mondiale degli Insegnanti Cattolici (UMEC-WUCT), svoltosi a Roma lo scorso novembre. Un intervento magistrale, intriso di sapienza pedagogica, riflessioni socio-educative e di proposte concrete; un accattivante invito ad amare le "periferie" dell'ambiente in cui viviamo e del mondo perché esse sono fonte di rigenerazione e di futuro.

L'idea di presentare in queste pagine il contributo – che sarà completato con la II parte nel prossimo numero – è nata dall'esigenza di voler approfondire un tema condiviso anche dall'Associazione che, proprio quest'anno, ha scelto come slogan della Campagna adesioni 2019 "L'AIMC... per una professione oltre le frontiere". Un motto che non può e non deve rimanere mera dichiarazione di principio, ma spinge a

conoscere e a indagare le dinamiche che caratterizzano la complessità del vivere odierno, che richiede di pensare senza mai chiudere mente e cuore, di spezzare catene chiuse, di ristabilire articolazioni fra ciò che è disgiunto, di ampliare gli orizzonti e sforzarsi di comprendere la multidimensionalità dell'essere umano; vuol dire pensare con la singolarità e la pluralità, con la località e la globalità.

L'Associazione, ben consapevole della complessità dei contesti e della dinamicità di processi attuali, che non si lasciano facilmente dominare, torna a concentrare la propria attenzione sul soggetto/persona, assumendolo non più e

non solo come orizzonte ispiratore, ma come vero e proprio principio regolativo, punto di leva per una ricostruzione possibile di convivenza più umana e promozionale. In altre parole, vuol concorrere alla costruzione di una società "a misura di persona" che si fonda sul rifiuto di ogni discriminazione, di qualsiasi genere; garantisce il diritto all'istruzione e alla formazione a tutti i giovani e non solo ai giovani, nell'ottica del long life learning; è capace di farsi carico delle esigenze fondamentali dell'uomo in ogni campo.

A tutti auguriamo buona lettura e un buon lavoro di riflessione personali e condivisi.

In questo numero

Le periferie, fonte di rigenerazione e futuro (I parte)

Seminario nazionale a Ispra (VA)

notes

1

n. 5/2019

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

Le periferie, fonte di rigenerazione e futuro (I parte)

“Educare nelle - dalle - verso le periferie”

Mario Oscar LLANOS, decano della Facoltà di Scienze dell’Educazione, Università Pontificia Salesiana

La «botta» della periferia

«Se si frequentano i luoghi della periferia si può conquistare una nuova coscienza» (Cocciardo, 2005, 11). La frase di Cocciardo ha riportato alla memoria la «botta» – diciamo in termini più corretti – la «toccante esperienza» fatta nelle periferie a contatto con condizioni disumane, dove i contrasti sociali mettono allo scoperto poli enormemente lontani nonostante esistano a pochi metri di distanza gli uni degli altri. Questi sono i posti dominati dal fango, dalla sporcizia, dall’illegalità come padrona. Sono quei posti dove la polizia non entra, e sono raggiungibili solo da chi gli abitanti riconoscono come persona per bene, rispettosa e attenta ai loro bisogni... Lì s’incontrano quelle persone, i biasimati, gli stigmatizzati, i crocifissi del mondo attuale, persone con un fine senso del valore del proprio interlocutore. È il mondo dei cani sciolti, dei criminali piccoli all’inizio e grossi alla fine, criminali della strada, borseggiatori, scassinatori, prostitute, assalitori di vario tipo, molestatori, violentatori. Allo stesso tempo è il mondo dei minori abbandonati all’università della strada, mine vaganti della storia, radicalmente impotenti per uscirne fuori da una cultura che ha firmato la loro condanna ad una vita e a un’educazione degradata.

In quella periferia ho visto in diretta le refurtive prese lungo le «nottate di lavoro» (=notte di furto) dei giovani. In quella periferia ho capito cosa sono le autolesioni fatte con la lametta sul proprio braccio da una ragazza di 12 anni violentata da 12 uomini. Ho visto uomini con danni permanenti importanti a causa delle liti tra vicini contendenti per minuscole cose, un occhio tolto con un mattone, un dito tagliato come lezione per imparare la lealtà, coltellate in diverse parti del corpo per far capire chi comanda, ecc. ... Sono stato testimone delle minacce a mano armata da diciottenni guidati solo dalla colerica emozione di essere stati esclusi da qualche piccolo beneficio. Sono andato a visitarli in carcere o a intercedere per loro, dopo qual-

che scontro con la polizia. Ho preso contatto con gli anziani che vi abitano senza previdenza sociale, che vivono alimentandosi con rimasugli raccolti dai cassettoni della spazzatura, e che non hanno sostegno alcuno. Lì sono stato anche oggetto di minacce a mano armata da parte di una piccola ragazza di 11 anni per non avergli consentito di entrare fuori orario a giocare in un campo in quel momento occupato da soli ragazzi maschi... In quella favela periferica ai margini di un importante quartiere benestante della città ho sentito il fetore della trascuratezza di una casa senza nessuna pulizia, visto lo spuntare dei piccoli padroni della strada, dello spaccio e della proprietà altrui. La periferia è l’humus perfetto per la criminalità e la devianza.

D’altro canto, in quell’ambito ho visto il fiorire della solidarietà, l’accoglienza dei piccoli gesti, una bevanda calda nell’inverno o un bicchier d’acqua nella calura; lì ho visto un’alta sensibilità per chi sta peggio, l’apertura senza condizioni né filtri a chi vuole veramente il loro bene, la fiducia nell’educatore da parte di chi si sente in pericolo di vita o viene imprigionato a causa dei guai combinati.

Questo incontro periferico, senz’altro mi ha dato una nuova e penso, spero, immortale «coscienza». Questa «coscienza» – che oggi riconosco come veramente «pedagogica» –, mi ispira a offrire alcuni spunti per interventi educativi preventivi intelligenti, mirati ed efficaci. Nella periferia l’unica salvezza è l’educazione, non c’è un’altra strada, educare è salvare loro e l’intera società. Però, bisogna tener presente che in questi ultimi decenni, la periferia sta dominando, avanza a macchia d’olio impadronendosi di molte città. Non migliorando o non curando



se stessa, la città diventa periferia. Una tale condizione, richiama una coscienza nuova, un'attenzione sveglia, richiama l'arte di educare la società muovendoci «nelle, dalle e verso» le periferie.

Capire la «periferia»

Il termine «periferia» contiene ormai la complessità semantica dei vari aspetti della condizione urbana attuale e le contraddizioni edilizie, sociali, culturali che squarciano trasversalmente luoghi e gruppi umani non riconducibili solo alle zone marginali dei perimetri cittadini. Il tradizionale binomio centro-periferia corrisponde a molte realtà, ma non racchiude le zone di semi-centro, che essendo sicuramente più a misura d'uomo dello stesso centro, tali zone fanno sì che questo centro sia in realtà tanto periferico. L'accelerazione della globalizzazione, le nuove forme di inurbamento e di espulsione di residenza costituiscono un vero e grosso problema in molte urbi. Tali ambienti sono gli spazi abitati dal ceto medio e popolare che subisce la ristrutturazione del capitalismo, la riduzione del salario, la distanza tra ricchi e poveri e il cambiamento del rapporto con lo Stato per il quale i loro abitanti costituivano lo zoccolo duro di base.

Un concetto «mutevole»

La periferia sorgeva impotente a causa della ricerca di benessere di poveri contadini, di indigeni, di stranieri immigrati, abbagliati dal luccichio dei colori scintillanti della città. Essi sono stati protagonisti di un esodo rivoluzionario verso la città già all'epoca della rivoluzione industriale. La crescita urbanistica e demografica del centro urbano ha fatto che esso sia sempre più strutturato, produttivo e seduttore rispetto ai mondi confinali nei quali sorge il desiderio impadronirsene del suo territorio. In realtà, chi parte dietro alla fantasia di un sogno sa che cosa vuol lasciare, ma non sa che cosa andrà a trovare. Allo stesso tempo, come dicevamo prima, la città genera «nuove periferie» al suo interno, nuovi settori non integrati nell'insieme. Esse sono abitate da persone non incluse, persone che restano al di là o al di qua di qualsiasi politica d'in-

tegrazione, restano fuori dal sistema. Tali persone sono a-sistematiche, e spesso questo facilmente porta a diventare anti-sistematiche.

Questa periferia è il luogo dell'assenza di storia, di significato, di identità, della perdita di forme, di relazioni, di qualità. A volte essa si crea per l'opera di un ostacolo di tipo fisico, la ferrovia, il fiume, l'autostrada, che complica il contatto con il «centro». In quello spazio separato dalla città per una linea d'ombra che ha scartato spazi non desiderati generando una frontiera tra la città e quei spazi senza radici e prospettiva (Di Biagi, 2012). D'altra parte, il centro, i luoghi intermedi e i margini offrono prospettive ben diverse tra di loro per comprendere la città. L'interpretazione della città infatti, dipende dal punto di vista che si assuma (Lagomarsino & Gazzola, 1997).

Il concetto teorico politico di periferia assunto in questo lavoro, quindi, coincide con quello che «contrassegna gli spazi periferici non in base alla loro posizione geografico-spaziale in città, ma dalle condizioni di vita che offrono ai loro residenti, luoghi come, alloggi, servizi igienici di base, sicurezza, servizi sanitari, istruzione, materiale culturale,... Nonostante questo, non stiamo proponendo un vettore di identificazione ancorato solo alle assenze, ma nella percezione di questi spazi come territori dove si vive, si crea, si condivide e si producono modalità di esistenza bizzarre. Luoghi in cui il traffico, i collegamenti tra le parti, la dinamica tra assenze e presenze consente l'elaborazione di proprie tattiche per vivere e occupare questi spazi di frontiera, o periferici, carichi di inventiva» (Matos, 2015, 454).

La periferia fisica, geografica, contiene importanti aspetti stigmatizzati. Infatti, è concepita come il luogo dell'immondizia, della pestilenza, della patumiera, del suburbio, dei quartieri marginali collocati tra la città e la campagna... Sono le periferie esistenti o geografiche legate ad un preciso e puntuale spazio. Sono luoghi fisici marginali e degradati profondamente con abitanti radicati nel loro habitat che cercano dei miglioramenti di qualità. Essi contrastano lo sguardo superficiale ed esterno del



cittadino, del tecnico, del governo. Uno sguardo realistico intravede tra di loro il desiderio di essere ascoltati in ambito urbano e cittadino. Soprattutto quando sperimentano la situazione esistenziale della precarietà, d'instabilità e la mancanza di opportunità vissuta da adulti e giovani, con conseguenti stati di disagio, angoscia e autopercezione negativa.

«Esiste anche una periferia frutto dell'allontanamento delle persone da contesti dove prima esse avevano migliori condizioni per sviluppare i loro progetti di vita. Le carenze dell'habitat e le distanze fisiche e sociali prefigurano delle condizioni difficili per una riproduzione integrale dei soggetti de-territorializzati» (Calonge Reillo, 2017, 157). Ciò genera solitudini comunicative (quelle dei dipendenti e isolati dal web), solitudini evolutive (quelle generazionali di giovani e anziani in nuclei monogenitoriali o per il difficile rapporto tra lavoro e famiglia o per l'isolamento autistico esistenziale della diversità generazionale), ma anche di altri gruppi ritenuti di «minore valore» o importanza nella struttura sociale (la condizione dei migranti di difficile integrazione condannati al dominio dei pregiudizi).

Anche nella lontananza, per una serie di fenomeni, anche immobiliari, si possono ricostituire le vicinanze generando nuove periferie minori. Perciò, le periferie oggi, si collegano anche ad un insieme di stereotipi, di significati negativi e di pregiudizi non allacciati per forza al luogo fisico dell'emarginazione o del degrado.

Queste subentrano più coerentemente sotto la denominazione delle «periferie esistenziali» che costituiscono piuttosto una «condizione» relegata o emarginata normalmente identificata con ampi livelli di vulnerabilità. Non c'è un unico termine per esprimere la vulnerabilità. Il lessico è ampio e forte. Quando si parla di vulnerabilità delle persone in periferia, immediatamente si fa riferimento alla diversità, alla differenza, all'anonimato, alla povertà, alla marginalità, alla devianza, al disagio, all'esclusione, alla precarietà, alla solitudine, alla migrazione, all'abbandono, alle frontiere interne...

Un vero e proprio «non-luogo»

Le persone abitano uno spazio, entrano in un rapporto con l'ambiente, facendo di quello un luogo, il proprio luogo con un proprio paesaggio. Più quello spazio è il loro «luogo», più è simbiotico il rapporto. Perciò, il paesaggio fa l'uomo e l'uomo fa il paesaggio. Il proprio «luogo» è il «naturale» sfondo sociale degli individui. Lo spazio abitato presenta dei segni di ciò che esso era prima di aver subito l'azione degli individui o le mutazioni dello spazio. L'individuo agisce in un «dove» che poi in-



fluisce sulla sua identità personale e sulla sua esperienza sociale. Il tempo e lo spazio segnalano la dimensione culturale e la localizzazione delle azioni (Gardini & Masiello, 2011).

I pedagogisti e gli educatori trovano non poche difficoltà quando il loro servizio si deve confrontare con l'effetto nocivo di uno spazio che non è riuscito a diventare veramente un «luogo». I «non-luoghi» sono degli spazi non umanizzanti, degli spazi senza senso, degli spazi antieducativi. In questa categoria subentrano la metropoli, le città invisibili, cioè, gli spazi dell'anonimato, dell'indifferenza e dell'indifferenziazione e della solitudine, gli ambiti dell'anti-educazione per eccellenza. I non-luoghi sono gli spazi del passaggio, effimeri e cambianti, nei quali non si radica né si costruisce l'identità, e si propongono come antitesi dei luoghi antropologici legati alla storia collettiva con il rafforzamento dei vincoli sociali, relazionali e storici, che diventano veri e propri fattori d'identità.

La mancanza di un luogo provoca la «de-localizzazione». E la de-localizzazione ha condotto anche alla perdita della coordinata del tempo identificata come l'«a-temporalità». Per un alto numero

di persone, la de-localizzazione e l'a-temporalità sono il condimento costante di un vissuto «metropolitano» (cfr. Augé, 1993, 2009; Della Valle, s.d.; Ilardi, 2007). La «metropoli» è un concetto che riflette i comportamenti legati al consumo senza regole e a una richiesta di libertà allergica agli impedimenti. La metropoli, in questo senso, lontana dall'essere un «luogo», è lo spazio della territorializzazione dei desideri, fatta di immediatezza e di opposizioni reali senza mediazioni interculturali e senza coscienza personale o collettiva. La metropoli non rappresenta un campo sociale definito con relazioni, stili o progetti di vita contrapposti alla società ufficiale, ma una condizione individuale che induce ad assumere un unico e depauperato progetto di vita, quello della sopravvivenza (Ilardi, 2007, 8-13). La «metropoli» diventa così sinonimo di «periferia» a livello «esistenziale». «Percepirsi al centro o in periferia assume però un significato diverso se si considera che il proprio quartiere ha esso stesso un centro (home area), un luogo maggiormente frequentato, fulcro di gran parte delle attività sociali» (Gardini & Masiello, 2011, 51). Il rapporto tra periferie e centro è sempre più necessario per il lavoro. In questo rapporto serve la mobilità che mette in crisi l'idea di una città monocentrica, un'astrazione che cozza con il continuo conflitto che dal centro si sposta ai margini e viceversa dando luogo ad un sistema disorganico difficile da vivere e da comprendere (Gardini & Masiello, 2011, 73).

Una realtà geografica ma anche «esistenziale»

Ciò che veniamo trattando ci pone di fronte ad una dinamica o ad uno sviluppo di diverso tipo di periferie, periferie di città, di quartieri, centrali o marginali, ecc. E veniamo a concludere che effettivamente alcune periferie, piuttosto che esistenti o geografiche, assumono il carattere di «esistenziali», cioè, legate al senso della vita, alle condizioni del proprio vissuto, condizioni generate da diversi fattori. La metropoli diventa così «periferia esistenziale» e sorge la indifferenziazione tra centro e periferia.

Per esempio, già Zizek denunciava il multiculturalismo come una forma di razzismo negata, invertita, autoreferenziale grazie a una posizione universale privilegiata dalla quale apprezzare e disprezzare le altre culture particolari, riaffermando la propria superiorità (Zizek, 1998, 172). Da un'altra prospettiva, oggi in ambito italiano si ricono-

scono come nuclei costitutivi della «periferia» queste quattro condizioni, non tutte di origine o di conseguenze solo geografiche: 1) il problema dell'immigrazione e dell'integrazione tra cittadini e famiglie provenienti da altre nazioni; 2) il venir a meno delle condizioni di vita e la riduzione del reddito di ampie fasce di popolazione e ceti urbani medi e popolari in conflitto con l'immigrazione e oggetto di esclusione da diversi servizi a causa del degrado sociale; 3) la mancanza o l'insufficienza della riforma degli enti locali che ha lasciato dei vuoti nel coordinamento e nella programmazione della vita nelle città; 4) la destrutturazione della legislazione urbanistica che paga il prezzo della debolezza della rendita urbana mai recuperata (problemi legati ai movimenti urbani del dopo guerra e i prov-



vedimenti parziali impedendo una città più equilibrata) (Morassut, 2017).

Oggi è importante cogliere la nostra personale collocazione interna rispetto alle periferie, geografiche o esistenziali. Il considerarsi «centro», come invita a pensare l'autoreferenzialità, concentra tutti i rapporti attorno a noi stessi. Anche le istituzioni, le comunità, la Chiesa possono assumere un atteggiamento autoreferenziale o di autoaffermazione. Papa Francesco ha invitato i fedeli cattolici a diventare una «Chiesa in uscita», proiettata verso il Signore e verso gli uomini del mondo intero, verso ogni periferia («tutto il mondo e ogni creatura», cfr. vangelo di Marco 16,15), secondo la sensibilità vissuta e richiesta da Gesù (Díaz, 2015). Il leader della Chiesa Cattolica segnala l'orizzonte delle periferie dimenticate e trascurate, quelle geografiche dei popoli non ancora evangelizzati, e quelle lon-

tane o allontanate, le «periferie esistenziali», che sono abitate dagli uomini «lontani» dalla Chiesa e della sua salvezza per le vicissitudini della vita o per la testimonianza, poco o per nulla credibile resa dai credenti, o anche da quelli che avvertono la nostalgia del Totalmente Altro, ma restano in periferia senza contemplare il centro, cioè il Volto divino. Sono parte del campionario delle periferie esistenziali anche quelli che hanno rifiutato l'orizzonte della fede ritenendolo ingenuo o scomodo o alienante, o anche quelli che non frequentano la vita sacramentale. Il concetto, quindi, suppone cogliere la sua varietà e complessità. Esempio di non-luogo sono gli aeroporti, gli autogrill, i centri com-



merciali, le stazioni di treno, la strada, le disco, il commissariato,...

Può sorgere un problema diverso quando qualcuno pensa di «essere il centro» o di «stare al centro» e si riferisce alla periferia come «gli altri», senza afferrare che, molte volte, «gli altri siamo noi». Infatti, spesso sono gli altri a collocarci proprio nella periferia esistenziale della loro attenzione. Siamo noi ad essere fuori e non dentro. Siamo noi a occupare spazi per loro periferici e a costituire un «non-luogo», qualcosa di strano, sovente stigmatizzante, per gli altri.

Una condizione generazionale (dei giovani) e di classe

Quindi, la periferia esistenziale, la stigmatizzazione, non è solo territoriale. Esiste anche una periferia generazionale prodotta attorno i giovani e gli anziani. Gli anziani perdono facilmente una collocazione stabile nella società e vengono umiliati attraverso la svalutazione dell'identità e del loro modello di vita che rappresenta. Essa consiste nel classificare, stereotipare, separare, buttar giù lo status di persone o gruppi. Esiste anche una forma di produrre periferia esistenziale tra le generazioni,

che aggrava i processi di degrado delle condizioni di vita producendo svantaggi specifici, prima di tutto a livello individuale, ma anche a livello di gruppo (Cavazza & Malvi, 2014; Cristini, Cipolli, Porro, & Cesa-Bianchi, 2012; Lizzola, 2004).

Qui mi concentro sulla periferia generazionale giovanile. I giovani, specie nel contesto dei non-luoghi, sono facilmente afflitti da questo rischio di spersonalizzazione o di stigmatizzazione da parte della politica, dalla polizia o altre istituzioni.... I giovani, soprattutto quelli dei ceti popolari, subiscono atteggiamenti discriminatori, mancanze di giustizia e di protocollo, o il vuoto relazionale per il solo e permanente «flusso» di azioni, contatti o misure

attuati nei loro confronti senza scambi interpersonali rilevanti. Il non-luogo allora si rende un ambito privo di identità, anonimo, staccato dal contorno sociale, dalla tradizione. Per questi giovani spesso la stigmatizzazione avviene sulla strada, nel commissariato, ecc., a volte con forme complesse di legittimazione o di valutazione del mondo in categorie di minaccia (dangerization), il che fa sì che la polizia assuma forme di sotto-controllo o di iperprotezione. Questa condizione rimarca e riafferma la distanza con quelli che sono fuori del quartiere, i ragazzi per bene (strati medi-alti e alti) che spesso li discriminano a causa della preoccupazione cittadina perfino per la sola apparenza. Per questa apparenza i giovani, soprattutto, fuori del loro contesto, vengono fermati, bloccati, sospettati con forme umilianti e irritanti. Vuol dire che a volte il fatto di essere giovane, in particolare, se maschio, unito al solo fatto di appartenere a una classe bassa o media-bassa, cioè, l'essere povero, desta spontanei sospetti e discriminazioni indipendentemente da qualsiasi condotta o situazione in ampi settori sociali. In modo analogo, il fatto di essere una ragazza di questa classe, la costituisce facilmente in un oggetto di dispetti e di molestia, anche di molestia sessuale. Ancora, è causa di stigmatizzazione la diversità dell'orientamento sessuale che stabilisce periferie sociali non indifferenti. Oppure, la discriminazione e la svalutazione e oscuramento razia-

riato, ecc., a volte con forme complesse di legittimazione o di valutazione del mondo in categorie di minaccia (dangerization), il che fa sì che la polizia assuma forme di sotto-controllo o di iperprotezione. Questa condizione rimarca e riafferma la distanza con quelli che sono fuori del quartiere, i ragazzi per bene (strati medi-alti e alti) che spesso li discriminano a causa della preoccupazione cittadina perfino per la sola apparenza. Per questa apparenza i giovani, soprattutto, fuori del loro contesto, vengono fermati, bloccati, sospettati con forme umilianti e irritanti. Vuol dire che a volte il fatto di essere giovane, in particolare, se maschio, unito al solo fatto di appartenere a una classe bassa o media-bassa, cioè, l'essere povero, desta spontanei sospetti e discriminazioni indipendentemente da qualsiasi condotta o situazione in ampi settori sociali. In modo analogo, il fatto di essere una ragazza di questa classe, la costituisce facilmente in un oggetto di dispetti e di molestia, anche di molestia sessuale. Ancora, è causa di stigmatizzazione la diversità dell'orientamento sessuale che stabilisce periferie sociali non indifferenti. Oppure, la discriminazione e la svalutazione e oscuramento razia-

le, per esempio, la condizione degli afro-discendenti (Pineda, 2016).

Il profile è causa sufficiente per lo stigma e la discriminazione. La risultante è una periferia esistenziale legata alle persone giovani e povere (ad personam) già vittime della «socializzazione legale» che li ha condizionato nei confronti dell'autorità pubblica che spesso è ritenuta dai giovani poveri come inosservante della legge. Tale percezione è confermata dalla stessa autorità pubblica quando assume atteggiamento autocritico e si ritiene, nel caso della polizia, come gente del grilletto facile. Logicamente, occorre tener presenti le due facce della moneta (Kessler & Dimarco, 2013). Ugualmente, la diversa narrativa rispetto al ruolo giovanile nella società periferica e urbana genera visioni e convinzioni diversificate da tenere ben in conto in una prospettiva pedagogica (Matos, 2015), come così pure occorre tener conto della diversa interazione e territorializzazione che i giovani possono



sto» che apre la possibilità di trasformazione di questi contesti in luoghi nuovi e rinnovabili quale risorsa per il futuro cittadino. Gli sforzi progettuali dovrebbero cogliere le loro potenzialità umana che è la vera e fondamentale forza di superamento di identificazione negativa che ha creato la «stigmatizzazione territoriale». Questa condizione facilmente istaura nella società periferica il dolore della resistenza in un circolo vizioso tra marginalità sociale, visibilità del disagio e rifiuto a volte aggressivo del resto della città.

Risulta chiaro che la periferia in questo senso richiama ed è fonte di una nuova progettualità a livello ambientale e sociale. La riqualificazione rinnovata dovrebbe prospettare nuovi percorsi



sperimentare con la mobilità urbana, con i flussi di distanziamento dall'asse del mercato o dell'attività notturna con tanta diversità di pratiche socio-spaziali nella città (Madureira Ramos, 2015).

La periferia come fonte di nuova progettualità

La costruzione della città pubblica è stata un vero e proprio «laboratorio di modernità». I quartieri periferici di quelle città sono un'eredità moderna e per certi versi presentano un carattere problematico quando si tratta di dare risposta ai bisogni delle comunità locali, caratterizzate da una condizione di marginalità sociale e funzionale, spesso associata al degrado ambientale, urbanistico, edilizio (Belli, 2006).

La problematicità delle periferie pubbliche è data dalla loro condizione di «non finitezza», di complicazione nell'uso degli spazi collettivi. Questa caratteristica di incompiutezza, di società non «a po-

progettuali improntati all'interazione tra differenti approcci e alla costruzione di processi coinvolgenti reti di cooperazione tra gli abitanti e le istituzioni con diversi apporti disciplinari (progettisti, tecnici, operatori, cittadini, i fruitori e i responsabili dell'urbanistica). La nuova progettualità «periferica» deve contare su sviluppi che conducano all'uscita dalla propria autoreferenzialità e al coinvolgimento delle comunità locali. Gli abitanti dovrebbero essere inseriti quali protagonisti del cambiamento attraverso la definizione, la realizzazione e la gestione del ridisegno delle attrezzature al servizio di tutti.

In questo caso la periferia, la città pubblica, assume un ruolo di banco di prova per una progettualità innovativa, dove la ricerca andando oltre i confini di una mera disciplina, segnali strategie aprano a una rigenerazione urbana, territoriali e sociale. *(continua sul prossimo numero)*

Seminario nazionale di studi AIMC
Educare alla responsabilità e all'etica ecologica
Hotel Europa - Ispra (VA)
30-31 marzo 2019

Sabato 30 marzo 2019

ore 9.00 Apertura dei lavori

Saluti

Disma Maria Vezzosi, presidente regionale AIMC Lombardia
Giuliana Paterniti Bardi, presidente provinciale AIMC Varese
Laura Gavazzeni, presidente sezionale AIMC Besozzo

Introduzione ai lavori

Giacomo Zampella, vicepresidente nazionale

Educare alla responsabilità

Dario Eugenio Nicoli, Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia

La cura della casa comune: io posso!

Virginia Kaladich, presidente nazionale FIDAE

La bellezza del creato: viaggio letterario

p. Giuseppe Oddone, assistente nazionale

Modera

Esther Flocco, segretaria nazionale

Dibattito

ore 12.30 Pranzo

ore 14.00 - 16.00

Lavori di gruppo

ore 16.30

Visita sul lago Maggiore

Domenica 31 marzo 2019

ore 8.30 Celebrazione eucaristica

ore 9.30

Retake: la cultura del rispetto

Andrea Amato, presidente associazione Retake - Milano

Laudato si': San Francesco secondo Giotto

Roberto Filippetti, Università Europea - Roma

Educare allo sviluppo sostenibile e integrale

Giuseppe Desideri, presidente nazionale

Modera

Francesca De Giosa, vicepresidente nazionale

Dibattito

ore 12.30

Conclusioni

Notizie logistiche

Seminario nazionale di studi AIMC
Educare alla responsabilità e all'etica ecologica
Hotel Europa - Ispra (VA)
30-31 marzo 2019

✓ **Sede del Seminario**

Il Seminario si svolgerà presso l'Hotel Europa in via Al Porto, 68 a Ispra (Va), tel. 0332780184.

✓ **Per raggiungere la sede**

In treno:

- **da Milano centrale o Porta Garibaldi**, Linea Milano-Domodossola e scendere alla stazione di Sesto Calende. Da qui è possibile:

1. prendere il treno Novara-Laveno-Luino, in direzione Luino e scendere alla stazione di Ispra; (da qui saranno disponibili navette gratuite per l'arrivo in albergo chiamando l'Hotel Europa al n. 0332780184);
2. prendere l'autobus Linea Sesto Calende-Varese e scendere alla stazione di Ispra;

- **da Novara** prendere la Linea Novara-Laveno Luino e scendere alla stazione di Ispra;

- **da Varese** prendere la Linea Varese-Angera oppure Linea Varese-Angera-Sesto Calende e scendere a Ispra.

In auto:

- **da Torino**, autostrada A4/E64 in direzione Tangenziale Autostrade Milano Aosta-Frejus. Seguire la direzione Alessandria-Gravellona Toce, prendere l'uscita Castelletto Ticino, seguire per Angera, Sesto Calende, Castelletto e Arona. Continuare in direzione per Sesto Calende-Varese; attraversare Sesto Calende, proseguire per Angera-Ranco-Laveno uscita a Sesto Calende dopo Angera si trova Ispra;

- **da Venezia-Mestre**, imboccare autostrada A4 in direzione Milano; a Milano Est seguire la direzione Varese Malpensa-Gravellona Toce-Como-Chiasso; continuare sull'autostrada dei Laghi A8 per Genova Gravellona Toce; uscita a Sesto Calende-Vergiate, proseguire per Angera-Ranco-Laveno uscita a Sesto Calende, dopo Angera si trova Ispra;

- **da Milano**, autostrada dei Laghi A8, seguire la direzione Genova-Gravellona Toce; uscita a Sesto Calende-Vergiate, seguire la direzione Sesto Calende, proseguire per Angera-Ranco-Laveno, uscita a Sesto Calende, dopo Angera si trova Ispra;

- **da Roma**, autostrada A1 per Milano; all'uscita Milano Sud seguire la direzione Tangenziale Ovest-Genova-Torino-Varese-Gravellona Toce-Como-Chiasso-Malpensa; continuare su Tangenziale Ovest, poi su autostrada dei Laghi A8 in direzione Varese-Gravellona Toce-Como-Chiasso; seguire per Genova-Gravellona Toce; prendere l'uscita Sesto Calende-Vergiate proseguire per Angera-Ranco-Laveno uscita a Sesto Calende; dopo Angera si trova Ispra;

In aereo: Si consiglia lo scalo di Milano Malpensa per la maggior vicinanza alla sede del Convegno.

✓ **Quote di partecipazione**

L'ospitalità è prevista:

- dal pernottamento di venerdì 29 marzo alla colazione di domenica 31 marzo in:
camera doppia € 160.00 a persona;
camera singola € 200,00;
- dal pranzo di sabato 30 marzo alla colazione di domenica 31 marzo in:
camera doppia € 120.00 a persona;
camera singola € 140,00.

Le quote indicate sono comprensive di spese organizzative.

Per i pendolari è prevista una quota pari a € 30,00 per contributo spese organizzative.

Pasti extra: € 25,00

Visita sul lago Maggiore (facoltativa) € 15.00

La scheda di prenotazione va inviata al Centro nazionale AIMC tramite mail (aimc@aimc.it) o fax (0639375903) entro il **20 marzo 2019***

Per ottimizzare l'organizzazione è necessario che **anche i pendolari** inviino la scheda di prenotazione sottostante, compilata adeguatamente in ogni sua parte.

I docenti di ruolo possono iscriversi anche attraverso il portale S.O.F.I.A. Inoltre, si può utilizzare il bonus della Carta del Docente solo per la quota di € 30.00; in tal caso è necessario allegarlo alla scheda di prenotazione del Seminario.

* Le camere singole saranno assegnate nello stretto ordine di arrivo delle schede fino ad esaurimento.

Scheda di iscrizione

SEMINARIO NAZIONALE DI STUDI AIMC **Educare alla responsabilità e all'etica ecologica**

30-31 marzo 2019
Hotel Europa, Ispra (VA)

Il/la sottoscritto/a Cognome* Nome

Via..... Città

tel. cell. e-mail

codice fiscale

(Segnare con una X le voci che interessano)

- prenota camera doppia da venerdì 29 marzo con*
- prenota camera doppia da sabato 30 marzo con*
- prenota camera singola da venerdì 29 marzo
- prenota camera singola da sabato 30 marzo
- prenota cena di venerdì 29 febbraio
- prenota pranzo di sabato 30 marzo (per i soli pendolari)
- prenota cena di sabato 30 marzo (per i soli pendolari)
- prenota visita sul lago Maggiore (facoltativa)

* Prendo atto e consento, ai sensi del D.Lgs. 101/2018 e dell'art.13 del GDPR n. 679/2016, che i dati contenuti nella presente scheda siano utilizzati dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), per l'invio di materiale relativo alle proprie attività (inviti a convegni, abbonamenti,...) e utilizzati per gli scopi funzionali all'iniziativa di cui all'oggetto e per l'adempimento degli obblighi normativi. L'interessato può chiedere, in ogni momento, la cancellazione e la correzione dei dati. Si assicura la segretezza dei dati forniti nel rispetto della normativa vigente.

Data Firma

* Qualora non venga indicato il nominativo della persona con cui si desidera condividere la camera, la Segreteria, sulla base delle prenotazioni pervenute, si riserva di provvedere all'abbinamento con uno dei partecipanti all'iniziativa o assegnare una camera singola, previo comunicazione dei costi aggiuntivi. Le camere singole saranno assegnate nello stretto ordine di arrivo delle schede fino ad esaurimento.

Per il pagamento della quota di partecipazione, utilizzare l'IBAN: **IT68Q 03359 01600 10000 0011 249** presso Banca Prossima, indicando la causale **"Educare alla responsabilità e all'etica ecologica"**.
La ricevuta e il voucher unitamente alla scheda di prenotazione, dovranno essere inviate via fax (06 39375903) o via mail (aimc@aimc.it) necessariamente **entro il 20 marzo 2019**.



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Compilazione del contribuente o delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale o delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 446 del 1997</small>	<small>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'innovazione</small>
Nome <i>Mario Bianchi</i>	Nome _____
Codice fiscale del beneficiario/destinatario <i>03107780581</i>	Codice fiscale del beneficiario/destinatario _____

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5X1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI